

Così cambieranno le Usi
Diventeranno aziende pubbliche
Alle Regioni il compito
di far quadrare i bilanci

«Autonomi» i grandi ospedali
Donat Cattin promette
non più di 15 giorni
d'attesa per il ricovero

Il ministro vuole i manager

Le Unità sanitarie italiane entro il 1990 diventeranno aziende pubbliche, dirette da un manager assunto con contratto privato. Gli ospedali «a rilevanza regionale» diventeranno autonomi dalle Usi e saranno gestiti da consigli di amministrazione. Le Regioni avranno l'unico compito di far quadrare i conti. Queste le linee generali del progetto di riforma presentato da Donat Cattin.

ANNA MORELLI

ROMA. Con la stessa sospesa frettolosità con cui è stato preparato, il Consiglio dei ministri ieri ha «liquidato», lavandosene le mani, il progetto di riforma della sanità di Donat Cattin. Ora il disegno di legge approvato dal governo dovrà seguire il suo normale iter parlamentare e non potrà andare a regime (ammesso che tutto vada liscio) prima

del 1990. La razionalizzazione del sistema e la riduzione degli sprechi sono, secondo il ministro, alla base di questa proposta che smonta alcuni fondamentali capisaldi della «833», snuota il contenuto e ruota enti locali e Regioni attribuendo loro solo funzioni di «cassa»; provoca nuovi e preoccupanti squilibri nell'assistenza fra cittadini del Nord

e del Sud del paese; ricostituisce (nel caso degli ospedali) situazioni anteriori al 1978. «L'unico ticket che doveva essere introdotto - ha commentato Donat Cattin con i giornalisti - è quello sulla "convenzionata esterna" (esami di laboratorio e visite specialistiche) e non è stato applicato per ragioni "politiche", ma poiché gli sprechi ci sono, il contenimento si cerca di farlo cambiando la struttura».

Vediamolo allora questo cambiamento di struttura nelle sue linee più generali:
 1) Le Usi diventeranno aziende pubbliche gestite da un direttore generale-manager, assunto con contratto privato. A chi ha obiettato che non esiste allo stato attuale sul mercato questa figura (che comunque va adeguatamente retribuita) Donat Cattin ha risposto che «manager si diven-

ta sul campo di battaglia»;
 2) gli ospedali di «rilevanza regionale» e «ad alta specializzazione» avranno autonomia amministrativa e tornano ad essere aziende ospedaliere autonome;

3) su igiene pubblica, sicurezza del lavoro e sanità pubblica veterinaria saranno istituiti dei «servizi provinciali» per la prevenzione collettiva con funzioni di coordinamento e di stimolo dell'attività delle Usi;

4) a fianco dell'assessorato regionale alla sanità sarà creata un'agenzia regionale con funzioni di indirizzo tecnico-finanziario, ma anche di vigilanza e di consolidamento dei bilanci per le Usi e per gli ospedali autonomi. Le Regioni - ha precisato Donat Cattin - saranno le strutture «termi-

nali» del sistema, incaricate di «far quadrare i conti»: i bilanci «in rosso» dovranno essere necessariamente coperti;

5) le Usi e le aziende ospedaliere saranno «obbligate» a semplificare le procedure burocratiche. Così dovranno adottare il sistema delle prenotazioni sia per le visite ambulatoriali sia per i ricoveri. Il cittadino non dovrà aspettare più di 15 giorni per entrare in ospedale «altrimenti - ha detto ancora il ministro - obbligheremo i nosocomi ai doppi turni per le camere operatorie. Quando poi respingono i pazienti adducendo la mancanza di posti letto, manderemo a controllare polizia e carabinieri»;

6) gli utenti del Servizio sanitario nazionale potranno scegliere e fare proposte attraverso apposite consulte elettive;

7) una commissione nazionale «per la verifica della condizione dell'anziano», convocata per motivi sanitari o socio-assistenziali, avrà diritto d'accesso e controllo in istituzioni sia pubbliche che private. Fra i suoi compiti anche l'obbligo di tenere l'elenco dei luoghi di ricovero e controllare gli standard di assistenza e di costo. In questo campo - lo ricordiamo - sono stati annunciati investimenti pluriennali per 30 mila miliardi;

8) si dovranno definire criteri per la stipula di convenzioni con le associazioni di volontariato;

9) è prevista una delega al governo per la modifica della contabilità di Usi e ospedali autonomi, attraverso «centri di costo»;

10) sarà istituito un osserva-



Curò la br Natalia Ligas
Pittella (Psi) accusato
anche di corruzione
per vicende sanitarie

ROMA. Il processo «Moro-ter» in corso all'aula bunker di Rebibbia a carico di 183 imputati - tra cui i capi storici delle Brigate rosse, ha dato vita a un nuovo sconcertante caso giudiziario che nulla apparentemente ha a che fare con il terrorismo, ma sul quale la Procura della Repubblica ha chiesto ed ottenuto di aprire un'inchiesta a parte per corruzione. Protagonista «sullo sfondo» l'ex senatore socialista Domenico Pittella, medico chirurgo, titolare di una clinica nel paese di Lauria in Calabria dove venne curata la br Natalia Ligas (ferita nell'agguato contro l'avv. Antonio De Vita) e rinviato a giudizio per organizzazione di banda armata.

Nel corso dell'ultima udienza l'avv. Cavaliere, testimone e, al tempo stesso, imputato in un procedimento connesso - ha rivelato che nell'81 si sarebbe accor-

dato con lo stesso Pittella affinché quest'ultimo - allora presidente della commissione sanità del Senato - accedesse al massimo, dietro compenso in danaro, l'iter per la registrazione di alcuni prodotti medicinali di cui egli era rappresentante.

Stando sempre a quanto affermato dal cavaliere, uno di questi prodotti, in particolare, sarebbe stato registrato con notevole rapidità. Tali rivelazioni sono state confermate da un altro imputato, l'avv. Tommaso Sorrentino. Tutta la vicenda è stata oggetto di particolare interesse da parte del Pm Nitto Palma che ha immediatamente chiesto la trasmissione degli atti al suo ufficio per avviare un'indagine preliminare basata sull'ipotesi di corruzione nei confronti di Pittella e di Cavaliere. La richiesta, come previsto dal codice di procedura, è stata accolta.

Prime reazioni al progetto di Donat Cattin
«Legge male applicata»
de profundis per la 833

I medici chiederanno uno statuto speciale della professione per voce dell'Anao, che apre oggi il suo congresso. Ma Donat Cattin non ci va. Intanto fioccano i primi giudizi sulla sua proposta. Pollice verso dalla Uil, da diversi assessori regionali alla Sanità, dai medici di famiglia. Appoggio dalla Cisl. I liberali incalzano: se il riassetto delle Usi non passa, proporranno un referendum contro la «833».

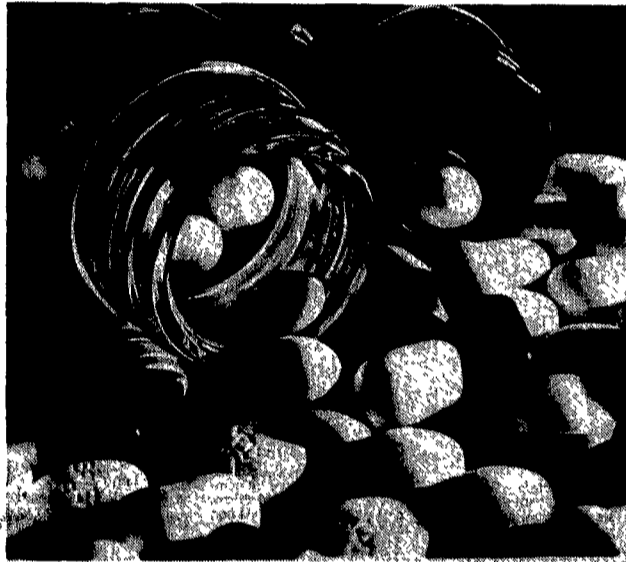
ROMA. Donat Cattin non andrà al congresso dell'Anao, il sindacato dei medici ospedalieri, che prende il via oggi a Ischia. Ufficialmente per ragioni di salute. «Vorrei dire che apprendo dalla stampa, o per voci riferite da altri, il reale e definitivo contenuto della riforma», commenta il compianto Aristide Paoli, segretario dell'organizzazione che rappresenta trentamila medici. Sul fuoco di questo autunno caldo della Sanità l'Anao mette una richiesta non da poco: garantire ai medici uno stato giuridico paritario con quello della magistratura, e per voci riferite da altri, il reale e definitivo contenuto della riforma, diversa da altri professionisti.

Intanto cominciano a prendere quota inquietudini e dissensi circa il mega progetto del ministro. I liberali, appena concluso il consiglio dei ministri, già lo incalzano. Francesco De Lorenzo, ex ministro dell'Ambiente, ha detto fuori dai denti che «il sistema sanitario non sarà in grado di ritrovare efficienza ed equilibrio finché lo Stato opererà in regime sostanziale di monopolio. Il Pli - ha proseguito De Lorenzo - fa di questo una ragione della sua permanenza nel governo... Bisogna che il

disegno di legge sulla razionalizzazione dell'Usi sia approvato contestualmente alla finanziaria. Altrimenti i liberali, per tutelare i diritti dei cittadini, saranno costretti a ricorrere all'iniziativa referendaria già annunciata». La Cisl definisce invece positiva l'iniziativa di Donat Cattin, salvo riserve sui contratti privati ai manager e l'autonomia degli ospedali. L'assessorato alla Sanità dell'Umbria, il comunista Guido Guidi, ha bocciato la proposta Donat Cattin perché «inadeguata». «Non siamo per la conservazione acritica dell'esistente - dice Guidi - ma questa proposta non va perché dice di voler scongiurare le lottizzazioni ma intanto aumenta la presenza di organi politico-gestionali: accanto a quelli delle Usi, che restano, avremo i consigli di amministrazione degli ospedali e dei presidi multinazionali. Inoltre - prosegue Guidi - si genera l'illusione di poter utilizzare manager che in realtà non esistono e non si fa nulla per muovere le norme di gestione amministrativa e finanziaria attuali, fonte di lentezza e inefficienza». Della stessa opinione Carlo Fioraldisi, segretario generale della Uil Sanità;

invece di frenarla si raddoppia, con i doppi consigli, l'influenza dei politici. Mario Boni, segretario del sindacato medici di famiglia si dichiara assai scettico: Donat Cattin ha fatto tutto da solo, senza consultare nessuno, neppure i sindacati, il suo progetto resterà impantanato in Parlamento. Anche l'assessore alla Sanità della Regione Emilia Romagna Riccardo Niccoli giudica la ricetta Donat Cattin troppo frettolosa. «Si rischia di non sanare i mali veri del sistema sanitario, provocando invece altri disagi. Quando con terrore - ha detto - ciò che attende le Regioni...».

In fine, anche l'assessorato alla Sanità della Calabria Pietro Araniti ha detto che «senza scardinare la riforma sanitaria si potrebbe migliorare il servizio con una reale programmazione politica». Ieri, in occasione dell'undicesimo anniversario del disastro di Seveso, l'Associazione Ambiente e Lavoro, Italia Nostra, la Lega per l'Ambiente, Magistratura Democratica, la Società Nazionale Operatori Prevenzione hanno lanciato un appello per la prevenzione e l'attuazione della riforma sanitaria. La raccolta di adesioni, che ha già superato le diecimila firme, terminerà il 15 novembre. I firmatari si oppongono a qualsiasi tentativo di controriforma e si batteranno per impedire il depotenziamento delle strutture e degli addetti alla prevenzione, ricordando che gli organici del personale sono tuttora sotto il 50 per cento di quelli stabiliti dal Cipro nel lontano 1982.



Un centro con 100 prof

ROMA. Si chiama Centro interdipartimentale per la prevenzione e per lo studio delle malattie sociali ed ha già un anno di vita, ma ieri, con la presentazione ufficiale, è diventato operativo. Cento fra professori universitari e ricercatori fra i più stimati e prestigiosi della «Spazi» di Roma che lavorano, per lo più, negli istituti della facoltà di Medicina e Chirurgia (ma sono comprese anche sezioni di chimica bioanalitica, radioprotezione, igiene industriale e geografia medica) mettono a disposizione la loro esperienza e professionalità di quanti (enti locali, pubblici o privati, industrie) la richiedono. L'iniziativa nasce dall'esigenza di assicurare alla prevenzione delle malattie sociali, uno spazio e una dignità che la stessa Riforma sanitaria aveva indicato come preminenti, ma che non ha trovato finora nessuna

I risultati di un'indagine dell'Ispe
Gli italiani bocciano
il sistema sanitario

Dopo il problema della disoccupazione, la sanità risulta al primo posto fra le preoccupazioni degli italiani. Il 70% dei cittadini interpellati nel corso della ricerca condotta dall'Ispe (Istituto di studi politici, economici e sociali) si sono inoltre espressi negativamente verso la politica seguita finora dal governo e ritengono il sistema «inquinato» dall'eccessiva burocratizzazione e politicizzazione.

ROMA. Come obiettivi da perseguire per il futuro migliore della sanità gli italiani indicano la «efficienza e la sana organizzazione», «qualità medico-scientifica del servizio», «maggiore umanità e civiltà» nei rapporti all'interno del sistema sanitario. Verso il farmaco ed il loro uso la popolazione dimostra «un notevole grado di maturità». L'Ispe ha condotto il suo studio sulle risposte di 2000 persone - suddivise per età, sesso, area geografica e professione - e di 500 «addetti ai lavori» (medici, amministratori Usi, giornalisti, imprenditori farmaceutici, farmacisti).

La prima indicazione interessante dell'indagine evidenzia ed il loro uso la popolazione dimostra «un notevole grado di maturità». L'Ispe ha condotto il suo studio sulle risposte di 2000 persone - suddivise per età, sesso, area geografica e professione - e di 500 «addetti ai lavori» (medici, amministratori Usi, giornalisti, imprenditori farmaceutici, farmacisti).

zazione la prima causa della disfunzione del sistema. Ancora valido, nonostante le carenze del «planeta-sanità», il rapporto medico-paziente. Interpellati in tal senso gli italiani giudicano sostanzialmente positivo questo aspetto ed è infatti solo il 3,5% di loro ad aver espresso, verso il medico, giudizi di carenze etico-professionali, di scarsa competenza e poca disponibilità. Alla richiesta di un suggerimento per un servizio sanitario migliore gli interpellati, in una scelta che comprendeva anche la preparazione scientifica e l'umanità, hanno in massima parte indicato «l'efficienza come primo valore da perseguire in pieno accordo con l'altra fascia di interpellati (per la maggior parte medici) che la privilegia nella misura del 56,2%, anteposta addirittura alla qualità medico-scientifica (29,8%).

Rispetto al rapporto con i farmaci gli italiani hanno indicato varie modalità di scelta privilegiando però la «scelta medico» che rimane quella principale per il 56,4%. Sul tanto discusso ticket la posizione degli italiani è divisa in due: al 50% tra favorevoli e contrari che si riuniscono, invece, nella richiesta di farmaci gratuiti per malattie gravi o croniche. Non raccoglie molto favore, invece, la motivazione del contributo alla spesa sanitaria: il 28,2% dei cittadini è convinto di pagare già abbastanza con le trattative alla fonte degli stipendi e con la «tassa sulla salute».

NEL PCI
Gli impegni
previsti
per oggi

A Matera
Due operai
uccisi da
una frana

Con la proposta del ministro De Rose in vista della «deregulation»
aumenti prima della fine dell'equo canone
I fitti delle case raddoppieranno

In attesa del mercato libero delle locazioni, previsto dal progetto di legge del ministro dei Lavori pubblici, gli affitti delle abitazioni raddoppieranno. In alcuni casi triplicheranno. Una «mazzata» per sei milioni di famiglie di inquilini. Duro giudizio del Pci e Dp. Il disegno di legge - è stato annunciato - sarà presentato entro un mese al Consiglio dei ministri. Non raggiunto l'accordo nel pentapartito.

CLAUDIO NOTARI

ROMA. Gli affitti delle case raddoppieranno. In vista della «deregulation» dell'equo canone che, secondo il progetto di legge del ministro dei Lavori pubblici De Rose, sarà definitiva nel 1994 portando al mercato libero delle locazioni, spiacevoli sorprese per sei milioni di famiglie di inquilini. Una gragnuola di aumenti di profitti affitti per tutti con l'approvazione della legge. Nella maggioranza dei casi il costo del canone salirà del 100%. Si arriverà anche ad aumenti maggiori che toccheranno il 200%.

mulato dagli esperti dei Lavori pubblici, si profila una pioggia di aumenti.

Eccoli, solo con la rivalutazione del costo base di produzione su cui si calcola l'affitto, l'aumento è del 30% per gli immobili del Centrosud. C'è ancora il recupero dell'aggiornamento Istat al 100% invece che al 75% nelle grandi città ed aree a forte tensione abitativa che comporterà un salto dall'8 al 18% circa. C'è poi un aumento per questo ristrutturato (al 100% quando si tratta dell'intero immobile e al 30% se si tratta del solo alloggio. Ci sono inoltre rialzi per il cambiamento di alcuni coefficienti su cui si calcola l'equo canone, per non parlare dell'introduzione dei patti in deroga, in caso di rinnovo del contratto, che contempla un supplemento del 15%. Insomma, solo con la rivalutazione del costo base, dell'indicizzazione, dei coefficienti, dei patti in deroga, un affitto che, ad esempio, attualmente è di 200.000 lire al mese, passa a 460.000, con un incremento del 130%. Se invece l'alloggio è stato ristrutturato l'affitto viene più che triplicato.

governo». Molto critica anche Democrazia proletaria: «La liberalizzazione dei fitti porterà ad una lievitazione dei canoni di almeno il 200%, con un trasferimento di risorse dall'inquinato alla proprietà edilizia valutabile in 18-20 mila miliardi». Si afferma il segretario del Sunia Esposito - ci sono degli aumenti inaccettabili che ricadono quasi tutti sui nuclei a basso reddito. In alcuni casi superano il 200%. Questo è velleitario oltre che incredibile. Comunque, la finta locazione eliminata accoglie lo snodo fondamentale per la riforma dell'equo canone. Insieme, avremo conseguenze anche il riconoscimento del ruolo contrattuale delle parti sociali. Il sindacato inquilini SiCet mostra la sua preoccupazione per la tendenza all'abolizione dell'equo canone attraverso la graduale liberalizzazione del mercato dell'affitto, mentre l'Asppi (piccoli proprietari) fa sapere che prenderà sul serio le proposte quando saranno articolate e presentate in Parlamento.

Incidente a Isernia
Crolla una vecchia casa
Tre operai
morti sotto le macerie

ISERNIA. Tre operai sono morti nel crollo di un edificio in via di riattivazione a Pietrabbondante un comune in provincia di Isernia. A franare, su cinque operai che si trovavano al lavoro, è stato un muro alto otto metri. Angelo Forte e Gino Perrella sono riusciti a scappare (Perrella, 36 anni, è ricoverato in ospedale per ferite riportate a un quarantina di giorni, Angelo Forte, 22 anni, invece ha riportato solo qualche contusione e un grande spavento), mentre Vincenzo Perrella, 35 anni, Angelo Ruscitto suo coetaneo, Giovanni D'Aloise di 54 anni, sono rimasti sepolti dalle macerie.

recato il prefetto di Isernia, dottor Albano, il magistrato, il comandante dei carabinieri. È stata, naturalmente aperta una inchiesta sulle cause del crollo ed è stato interrogato già l'architetto direttore dei lavori che erano effettuati da una ditta locale, a quanto pare in un quadro di riattivazioni di vecchi edifici del caratteristico centro del Molise.